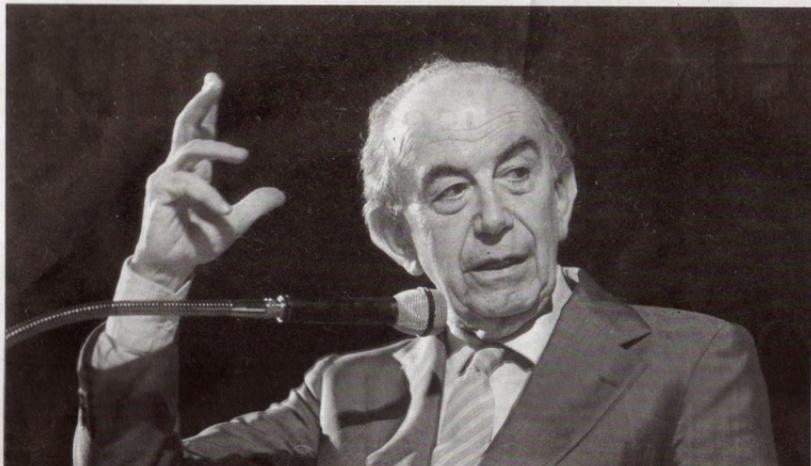


Ricorrenza | A quarant'anni dallo Statuto dei lavoratori, Torino ricorda il suo principale artefice, Carlo Donat-Cattin



Qui a fianco, Carlo Donat-Cattin (1918-1991) e, in basso a sinistra, operai in un cantiere edile

Così fu cambiato il lavoro in Italia

Giorgio Merlo

La Fondazione Carlo Donat-Cattin organizza un convegno a Torino venerdì 21 maggio sui 40 anni dello Statuto dei lavoratori. Un incontro di respiro nazionale che ha come obiettivo quello di rileggere una delle pagine più significative della seppur recente storia politica e sindacale italiana. Un confronto a tutto campo con esponenti del governo, del mondo sindacale e di chi viaggia quella indimenticabile e, per certi versi, irripetibile stagione politica del nostro Paese. Un convegno, però, che ha l'obiettivo di evidenziare anche le figure più significative che hanno costruito quel percorso culminato con l'approvazione di un atto legislativo destinato,

tanto misteriosamente, venga individuato come protagonista assoluto di questo importante atto legislativo. Il convegno di Torino, seppur sommessamente, vuole anche fare un po' di chiarezza al riguardo. Credo sia importante, al riguardo, anche approfondire anticipatamente alcuni aspetti propri della figura di Donat-Cattin, in quegli anni protagonista come ministro del Lavoro, accusato di avere avuto una concezione "pansindacale" in quei momenti per essersi definito durante il cosiddetto "autunno caldo" nel 1969 «ministro dei lavoratori», più che del lavoro. È una accusa priva di fondamento che gli venne rivolta dall'interno e dall'esterno della Dc. Donat-Cattin accettò di diventa-

del trasferimento sono stati alla fine deludenti, ma ciò a causa dei criteri burocratici e centralistici introdotti nelle gestioni dei sindacati. È bene ricordare infine che lo Statuto dei lavoratori, frutto di un'intuizione di Giacomo Brodolini, è stato elaborato e perfezionato da Donat-Cattin in parti essenziali. Quanto alla condotta da ministro durante l'"autunno caldo", Donat-Cattin chiari con precisione che l'intera vicenda non fu determinata solo da un problema di mediazione riguardante alcune vertenze contrattuali. «Basterà ricordare», precisò in un'intervista rilasciata a Paolo Torresani nel libro «La mia Dc», «che l'accordo per i metalmeccanici lo definimmo in tempi che erano a cavallo della tragica data di piazza Fontana. All'alba dell'8 dicembre 1969 si siglava per le Partecipazioni statali, e il 21 dicembre per l'industria privata. L'eccidio di piazza

soddisfazioni e le tensioni della grandi masse che facilmente avrebbero potuto rivolgersi contro i governi a dirigenza democristiana. Un'accusa che proveniva direttamente dai vertici Uil del tempo. Ma anche qui si trattava di un'accusa strumentale. E' appena sufficiente ricordare che l'espansione economica di quel momento e l'aumento delle esportazioni avevano avuto come principale propellente i bassi salari e una rapida espansione dell'occupazione, che nelle aree «forti» si era avvicinata

alla piena occupazione. Questi fatti avevano portato a crescenti tensioni nelle fabbriche e nella società, che per Donat-Cattin dovevano trovare uno sbocco positivo in nuovi ordinamenti giuridici dei rapporti di lavoro e in nuove normative salariali, di organizzazione della produzione e di qualificazione della stessa, con la riduzione della quota di produzione a bassa intensità tecnologica e l'aumento delle quote a più alta intensità. Tutto questo sia per corrispondere ai rapidi mutamenti della domanda di beni e servizi in Italia, e soprattutto nei paesi avanzati; sia per poter far fronte alla più agguerrita concorrenza che anche sul mercato interno esercitavano i prodotti realizzati da strutture tecnologicamente più efficienti e avanzate.

Donat-Cattin era consapevole che raggiungere questi obiettivi avrebbero comportato un duro confronto con il ceto imprenditoriale che, in molte sue componenti, era chiuso ai cambiamenti di indirizzo. I vertici delle Partecipazioni statali colsero con tempestività il senso della strategia proposta da Donat-Cattin e ne assecondarono l'attuazione; tanto che il sistema delle Pp.Ss. si rafforzò e si qualificò dopo le dure prove dell'"autunno caldo". Anche consistenti settori dell'industria privata trascorsero grande gioia e ottimismo da quegli indirizzi, soprattutto nel Nord-est e nelle zone pedemontane della Lombardia, dove la diffusione della piccola e media imprenditoria accelerò una rivoluzione che è stata, a un tempo, sociale, culturale ed economica. Insomma, lo Statuto dei lavoratori va di pari passo con i suoi padri politici. E quella pagina politica e sindacale la si capisce se si comprende sino in fondo anche la «personalità» politica e sociale di Carlo Donat-Cattin. Il convegno di Torino del prossimo 21 maggio serve anche a questo.



Una legge che nacque in un momento particolarmente difficile per i rapporti nella nostra società industriale

cheché se ne dica, a restare nella storia politica italiana. E questo sia per il nuovo rapporto tra datori di lavoro e lavoratori e sia per le mutate relazioni sindacali che da quel momento in poi decollarono. Un ruolo che va ascritto principalmente ai ministri che stesero anche materialmente quel documento (seppur con l'avallo di tecnici ed esperti del settore), e cioè a Giacomo Brodolini e soprattutto a Carlo Donat-Cattin. È curioso però, nonché singolare, che nella più recente pubblicistica qualche protagonista venga misteriosamente dimenticato e altri, altret-

te ministro del Lavoro per dare alla politica sociale un ruolo non più subalterno ma primario a ogni livello; e sulla base di questo indirizzo, da ministro, ha innovato con riforme che erano invocate dall'insieme della situazione sociale, politica e parlamentare. Con lo Statuto dei lavoratori, soprattutto, ma anche con il nuovo processo del lavoro, sul quale Donat-Cattin si impegnò in modo particolare anche se il testo venne approvato nella legislazione successiva; e con il passaggio dell'amministrazione della previdenza dei lavoratori al sindacato, anche se i risultati

Fontana è del 12 dicembre. Fu una azione politica complessiva al ministero del lavoro, per dare una base nuova allo stato democratico, per mantenere ed esaltare il valore delle istituzioni sue proprie, senza degenerazioni sopralfattive e senza cedimenti alla provocazione, che avrà la sua punta negli atti sin d'ora dimenticati. Ma, accanto all'accusa di «pansindacalismo» ci fu anche quella di essere affetto da «pampoliticismo». E cioè, secondo alcuni, Donat-Cattin operò durante l'"autunno caldo" soprattutto per dirottare sui padroni le in-

E' meglio vederli chiaro!

OTTICA STEFANO

IL PIU' GRANDE CENTRO: Via Genova 126 • TORINO

SETTORE SPECIFICO OCCHIALI PER BAMBINI

SOLUZIONI D'AVANGUARDIA

PER OGNI PROBLEMA VISIVO

CONTROLLO GRATUITO CON I MIGLIORI COMPUTERS
LENTI A CONTATTO • OCCHIALI SU MISURA
ESECUZIONE PERFETTA • CONSEGNA IN 15 MINUTI

NOVITA'!!!
LENTI SUPEROTTILI PER ALTA MIopia

PROVA GRATUITA
LENTI PROGRESSIVE E LENTI BIFOCALI

25 anni di OTTICA e CONTATTOLOGIA

PER INFORMAZIONI: Tel. (011) 69.66.777 (5 linee) - CHIUSO LUNEDI' MATTINA